

Si chiama F, 20 anni, e può finalmente rivedere la sua bambina. F. aveva contattato a fine 2016 il numero per l'aiuto alle vittime di tratta della Comunità Papa Giovanni XXIII. Dall'associazione di Don Benzi era stata accolta senza nessuna retta, il giorno della vigilia di Natale dell'anno scorso, in una casa della provincia di Venezia. Incinta al quinto mese, era stata trasferita in una famiglia "normale" del vicentino, dove sarebbe stata seguita da una nuova mamma e da un nuovo papà, durante la gravidanza ed il parto.

Ma il passato di F. non lasciava scampo: presto qualcuno l'avrebbe trovata. Già erano arrivate le minacce alla madre, in Nigeria, da parte della rete di quei trafficanti che nel giugno 2016 l'avevano portata in Italia. Partita nel marzo dello stesso anno, aveva attraversato il deserto ed il mare, con la promessa di un lavoro.

F. prese la sua decisione: una mattina di luglio di quest'anno i genitori che la ospitavano con la neonata trovarono sul suo letto solo un biglietto: F. era scappata, lasciando lì sola, nella sua culla, la bambina di due mesi.

F. rimase irreperibile una settimana, nel tentativo di depistare il racket da sola. Dopo 7 giorni aveva deciso finalmente di richiamare quel 041 e di chiedere nuovamente aiuto.

Ora è ospitata nuovamente, nel veneziano, nella prima casa che gratuitamente l'aveva accolta.

Nel frattempo le istituzioni ed il tribunale dei Minorenni si sono attivati, per l'abbandono di minore da parte della madre. F. ha potuto raccontare tutto, ed è iniziato il percorso di riavvicinamento alla figlia. La può vedere ora una volta alla settimana, con l'ipotesi di tornare ad abitare un giorno finalmente insieme in una struttura protetta.

«È emersa la differenza culturale — spiega Roberto Zaccaria, referente per le accoglienze della Comunità Papa Giovanni XXIII. F. non si sarebbe mai aspettata che lasciando la bimba in una famiglia per una settimana, al suo ritorno ne avrebbe rischiato l'allontanamento per sempre. Nelle relazioni con le ragazze che accogliamo dobbiamo sempre ricordarci i presupposti culturali diversi da cui partiamo; lei aveva abbandonato la bambina per proteggerla. È stata indispensabile la presenza del mediatore culturale nel ricucire la fiducia reciproca; possiamo adesso ricominciare a sperare in un reinserimento sociale, in collaborazione con gli enti del territorio e le istituzioni».

Per le richieste di aiuto la Comunità Papa Giovanni XXIII ha attivato il numero unico: 348.9191006